

Ogni retablo racconta una storia...

Intervista a Ledwina Costantini



Ledwina Costantini in una scena di Diario di lavoro. Fondatrice dell'associazione artistico-teatrale Opera retablo con la quale ha creato gli spettacoli Diario di lavoro (2009) e ENA-PAK (l'imperfezione da indossare; 2010), si è formata in Svizzera e all'estero, in particolare al Northcott Theater di Exeter, al Royal Theater di Plymouth e all'Accademia nazionale dell'Opera di Pechino. Esperienze di lavoro al Teatro delle Radici, al Trickster Teatro e Les montreurs d'images di Ginevra. Sta attualmente lavorando a un progetto sulla creatività femminile.

Intervista a Ledwina Costantini, attrice-creatrice

L'8 marzo 2008 hai fondato l'associazione Opera retablo. Come nasce questo nome? Quanto c'è in esso della tua poetica, della tua personale riflessione artistica?

Mi piace la sonorità di questo nome. Le O sono generose e le R sono incisive ma non aggressive e poi mi diverte il fatto che non si capisca subito cosa voglia dire, bisogna indagare.

“Opera” e non “teatro” per due ragioni, la prima è che il nome accoglie più ambiti, opera lirica, letteraria, teatrale, d'arte, ed è dunque già un indizio sul nostro modo di operare-agire. Diamo particolare importanza agli incontri e alle contaminazioni artistico culturali. Il secondo motivo è che la fondazione di Opera retablo coincide con il mio rientro in Svizzera dopo un periodo di studio trascorso in Cina presso l'Opera di Pechino, il teatro tradizionale cinese.

La parola spagnola retablo, invece, designa grandi opere dipinte e intarsiate in una successione di diversi scomparti, su tavole di legno provviste di ante; strutture complesse e fortemente scenografiche che apparvero nel 1200 in Spagna diffondendosi in tutta Europa e poi nelle colonie ispanofone. In Sud America i retablo sono diventati anche espressione artistica popolare. I primi retablo avevano una funzione celebrativa, ma anche educativa-comunicativa. Questo è ciò che fa ancor oggi un certo tipo di teatro e di arte, non solo intrattenere, ma soprattutto comunicare, trasmettere e raccontare.

Ho cominciato a creare retablo, in una versione mia, diciamo moderna, nel 2005. Da 11 anni lavoravo come attrice-creatrice per varie compagnie, avevo dunque già partecipato a più messe in scena. La creazione dello spettacolo è un momento molto particolare che vibra di sentimenti contrastanti. Si è costantemente sollecitati, dai compagni, dal regista e da se stessi ed è come se ci si svuotasse. Ogni attore-creatore ha al suo attivo parecchie proposte sceniche che poi per ragioni drammaturgiche o stilistiche appaiono solo parzialmente nella loro forma originale. Rimangono in latenza molti materiali creati ma non utilizzati per lo spettacolo, come benevoli fantasmi che borbottando reclamano il loro corpo espressivo.

Sentendo l'esigenza di riappropriarmi di quei materiali, nella loro forma originale e in modo privato, ho cominciato a creare i miei primi retablo: ritraevano quelle scene accantonate che si modificavano fino a diventare anche ritratti o storie di vita vissuta. Queste mie piccole ed immaginifiche scatole teatrali sono il punto di incontro tra la mia formazione artistica e la mia formazione teatrale. Così Opera retablo è la versione reale del mio retablo ideale, quello che ho sognato, dove la scatola/cornice è il teatro, le ante il sipario, i singoli riquadri le persone con cui collaboro e il riquadro centrale il risultato del nostro lavorare collettivo, gli spettacoli.

Quanto è importante la contaminazione artistica in ambito teatrale? Come si concretizza nelle attività di Opera retablo?

La contaminazione rispecchia l'epoca in cui viviamo dove vari ambiti e culture si incontrano o scontrano per poi esprimersi in forma alternativa. È fondamentale per noi tentare di restare al passo con la nostra epoca, per mantenere una voce ed un messaggio attuali. Durante la creazione organizziamo sempre dei momenti di dialogo con i collaboratori più stretti che da sempre seguono Opera retablo. Roberta Deambrosi, che si occupa di letteratura contemporanea, revisiona tutti i testi; David Bozzini, antropologo, e Dagmar Costantini che si occupa di studi di genere sono suggeritori importanti al momento della concettualizzazione del soggetto dello spettacolo.

Sin dalla prima produzione Opera retablo ha cercato collaborazioni in ambiti diversi dal teatro, ad esempio in "Diario di lavoro" con l'artista Nando Snozzi, in "ENA-PAK, l'imperfezione da indossare" abbiamo collaborato con Olivier Gabus, compositore, e Andrea Carlo Fardella, che oltre ad essere compositore e cantautore è anche attore e lavora sovente con noi. Gli spettacoli vengono creati in modo collettivo, associativo ed organico, dunque scambiare con persone che esercitano in altri ambiti con altri metodi e strumenti alimenta non solo la creazione ma anche tutte le persone coinvolte nel lavoro.

Da una scuola d'arte al teatro, da attrice in seno a compagnie a responsabile della propria associazione teatrale. Ci descrivi il tuo percorso, il tuo fare teatro?

Sono cresciuta in un nucleo familiare dove la condivisione ed il dialogo hanno sempre avuto grande spazio. Ricordo mia madre che giocando con noi ci insegnava la manualità, ci raccontava storie e favole, ci coinvolgeva nei lavori domestici con spirito ludico e creativo. Ricordo mio padre che con la sua bella voce cantava quei passaggi delle opere che più gli piacevano inscenandole con noi nel

salotto di casa. Sono cresciuta in un piccolo paese del Malcantone, a Sessa, dove passavo gran parte del mio tempo libero fuori, nei boschi e nei prati, anche questo ha alimentato la mia immaginazione.

Il tempo della scuola dell'obbligo non è stato così facile per me. La dislessia mi ha precluso l'accesso a un certo tipo di formazione, così, spinta dai miei genitori sensibili alla mia creatività, mi sono iscritta alla scuola d'arte di Lugano il CSIA (Centro Scolastico Industrie Artistiche).

Al terzo anno di scuola il disegno stava lentamente diventando un'arma a doppio taglio per me. Passavo ore interminabili e addirittura giorni sempre e solo a disegnare. Mi stavo chiudendo in me stessa. Allora ho pensato che per andare un po' contro questa introversione, dovevo crearmi dei tranelli e mettermi in situazioni per me scomode. Sulla bacheca della scuola ho trovato un annuncio per dei corsi di teatro. Mi sono fatta coraggio e mi sono iscritta.

Al Teatro delle Radici di Lugano ho imparato a fare teatro nella sua forma più sperimentale: corpo, voce, testo e oggetto di scena hanno eguale importanza, si narra evocando piuttosto che illustrando, l'estetica personale può diventare messaggio collettivo. Lì ho incontrato persone che mi hanno segnato profondamente, con le quali ho vissuto delle esperienze di creazione e di viaggio fondamentali.

Con questo gruppo ho lavorato per i successivi sette anni al termine dei quali sono partita in Inghilterra per lavorare al Northcott Theater di Exeter e al Royal Theater di Plymouth, periodo in cui ho realizzato per la prima volta anche due progetti propri: "Cortometraggio teatrale" e "Scena dal Riccardo III". Al mio rientro in Svizzera ho cominciato a collaborare, poi a lavorare a tempo pieno per i seguenti cinque anni, con il Trickster Teatro, ai tempi un giovane gruppo che lavorava molto sul territorio ticinese. Il rapporto lavorativo all'interno di questo gruppo non era più quello del maestro ed allievo, ma di reciprocità creativa, ciò ci ha permesso di creare insieme lavori di alta qualità. Eravamo impegnati, estremisti, assoluti e soprattutto grandi lavoratori e credo che anche se non più insieme sulla scena, qualcosa di forte ci unisce ancora. Sono fiera dei miei trascorsi teatrali, penso d'aver avuto dei buoni maestri, dei validi compagni.

Nel 2007 sono partita in Cina per studiare presso l'Accademia Nazionale di Opera di Pechino, un periodo importante ed impegnativo nel quale ho appreso nuove tecniche teatrali. Al mio rientro a casa ho fondato Opera retablo con la quale nel 2009 ho debuttato con la prima produzione in assoluto "Diario di lavoro".

Anche i miei genitori avevano un ruolo attivo nell'associazione: mio padre mi aiutava nella gestione contabile, mia madre nella creazione di scenografie e costumi. Purtroppo sono morti tutti e due nel 2009, mio padre subito dopo la prima dello spettacolo, mia madre a distanza di sette mesi. Questo oltre ad averci colpito a titolo personale ha avuto delle grandi ripercussioni anche sull'associazione, sia a livello economico che logistico. Il lavoro svolto da quattro persone ricade improvvisamente solo su due. Le ripercussioni le sentiamo tuttora, anche se le cose cominciano finalmente e lentamente a modificarsi. Quest'anno l'associazione ha una nuova formazione, nuovi e validi membri hanno aderito al nostro progetto con entusiasmo, sono contenta grata ed ottimista. Abbiamo degli interessanti progetti per il futuro.

"Diario di lavoro" è il tuo primo spettacolo creato e portato sulle scene con Opera retablo. È stato accolto con entusiasmo dal pubblico e con molto interesse dai critici. Cosa sta dietro la genesi di "Diario"?

È una domanda giusta, ma forse è peccato svelare troppo di una pièce di cui è stato detto che dà molto di sé, quindi anche della sua genesi. Vi invito dunque a vedere lo spettacolo!

Da " Diario", una pièce che riunisce lo spettacolare e l'intimistico, a "ENA-PAK" uno

**sguardo esteticamente asettizzante e politicamente ruvido sulla nostra società consumistica.
Da quali esigenze nasce questa tua ultima produzione?**

ENA-PAK incarna il paradosso quasi ridicolo dell'individuo che si sente ingabbiato in un apparato etico e sociale che lui stesso crea e che gli permette una qualità di vita certo alta che però, di fatto, non riesce veramente a godere, poiché sempre sollecitato al suo proprio miglioramento. Un individuo che ama ed odia qualcosa che anche lui contribuisce a creare ma che poi non riconosce come suo. Un individuo che vuole essere unico ma che fa di tutto per non assomigliare a se stesso ma piuttosto a quello che vorrebbero gli altri.

L'inizio della creazione di ENA-PAK coincide con la morte di mia madre. In quel momento avevo due possibilità: disperarmi irrimediabilmente o lavorare, ho scelto la seconda. La mia creatività mi ha sempre salvato, è un incredibile motore vitale! Dopo la morte dei miei genitori mi sono improvvisamente ritrovata a dovermi occupare di tutto. La squadra operativa che ogni famiglia o gruppo di persone è, nel mio caso non c'era più. Sono precipitata in uno stato di sollecitazioni burocratiche e pratiche costanti, legate sia al mio lavoro, sia personali e familiari. Il mondo esterno, con tutto il suo apparato, richiedeva ch'io stessi al passo con le questioni da risolvere. Una valanga di scartoffie e problemi logistici da risolvere mi è piombato addosso, molte di quelle cose che dovevo risolvere non sapevo neppure come farle, ero travolta da pratiche burocratiche per me totalmente incomprensibili. Ho compreso l'efficienza del sistema e i suoi benefici ma anche le sue incongruenze, le sue rigidità, le sue stupidità. Questo mio vissuto si è così riversato nello spettacolo.

La tua passione è la tua professione. Detto così, sembra che si parli di un'esperienza totalizzante. È un po' così? Dev'essere così?

Sì, è definitivamente un'esperienza totalizzante! Posso ormai dire che la mia passione è la mia dannazione ma anche la mia professione! Lo faccio da diciotto anni, vivo in funzione del mio lavoro-passione-dannazione ed esso mi dà la spinta per vivere, per reinventarmi, per esser propositiva e vitale. Il teatro che intendo io ha a che fare con la vita e l'umanità tutta, non con l'autocelebrazione che è un po' un male del nostro tempo e che spinge chiunque, anche gli incompetenti a diventare artisti e soprattutto, purtroppo attori. C'è una grande confusione in questo senso anche perché gli incompetenti sono aiutati da tecnologie intelligenti che propongono mezzi e pacchetti preconfezionati. Non tutti vivono così il teatro e l'arte, non coloro con cui ho avuto e ho a che fare, e si vede: i loro lavori sono credibili, veri ed onesti. Assoluti.

Il lavori di Ledwina Costantini e le attività proposte da Opera retablO si possono seguire sul sito www.operaretablo.blogspot.com

oppure richiedendo gli aggiornamenti via e-mail al seguente indirizzo: operaretablo@gmail.com

21.09.2011

<http://www.dialogare.ch/DonnaE/donnaE.php#>